



Provincia di Modena



Comune di Pavullo nel Frignano

Riserva Naturale Sassoguidano



A cura della Fondazione Villa Ghigi

20



La Riserva

Il paesaggio della riserva

Risalendo l'ampia valle del Panaro si apprezzano i caratteri tipici del paesaggio del medio Appennino emiliano: il fondovalle è accompagnato da versanti di natura argillosa dolce-mentre gibbosi, in cui la rada vegetazione si alterna a lacerazioni calanchive, bacini di frana e fronti di cave. Alzando lo sguardo verso i crinali, tuttavia, spiccano morfologie ben diverse: i



Il campanile di Sassoguidano tra boschi e radure; sullo sfondo il Cimone.

versanti si fanno ripidi e la folta copertura boschiva si alterna ad affioramenti rocciosi di colore nocciola chiaro. La riserva si trova pienamente inserita in questo paesaggio: le dirute pendici del Cinghio di Malvarone e della dorsale di Sassoguidano, infatti, si stagliano sopra i pendii argillosi che scendono sino al fondovalle del Panaro. Questa imponente dorsale si sviluppa per circa 1,5 km trasversalmente alla valle del Lerna, ed è interrotta dalla profonda incisione operata dalle limpide acque del torrente; anche un suo piccolo affluente di destra ha creato, poco più a sud, una stretta e pronunciata vallecola. A monte di questa incisione la valle prosegue con ripidi versanti boscati, in particolare sulla sinistra del torrente, dove si estende la riserva. L'area protetta offre altre interessanti pecu-

liarità morfologiche. Alla sommità del crinale di Sassoguidano si aprono, infatti, pendii dolcemente ondulati, che definiscono un vero e proprio altopiano, simile a quello vastissimo che a breve distanza forma l'accogliente conca in cui sorge Pavullo. Questo composito territorio è ricoperto in gran parte dal bosco, costituito in prevalenza da querceti misti e vecchi castagneti da frutto, ai cui intorno si aprono radure, spesso

punteggiate da alberi isolati, che segnalano piccole depressioni di natura carsica. Sul fondo di una di queste depressioni si raccolgono le acque che danno vita a un piccolo ambiente umido, lo stagno di Sassomassiccio, quasi asciutto nel periodo estivo ma ricco di interessanti specie vegetali e animali.

Argille, calcareniti e grotte

La complessità morfologica della riserva rispecchia quella della sua storia geologica. I terreni argillosi che si estendono alla base della dorsale sono composti da un eterogeneo complesso roccioso che deve la sua origine alle lunghe e tormentate vicende geologiche che hanno accompagnato il sorgere dell'Appennino. Sull'origine di questo antico complesso, che affiora con grandi estensioni in tutto il



La chiesa di Sassoguidano sulla sommità di una rupe calcarenitica.

medio Appennino emiliano, i geologi hanno discusso a lungo: un tempo era noto con il nome di "Argille Scagliose", ma oggi viene suddiviso in numerose unità dai nomi diversi. La peculiarità di queste rocce, la cui origine sedimentaria si colloca tra il Cretaceo e l'Eocene (100-40 milioni di anni fa), risiede nell'assetto sconvolto e profondamente deformato, dove la prevalente matrice argillosa, a tratti vivacemente colorata, avvolge inclusi rocciosi calcarei e arenacei. La dorsale che domina i pendii argillosi è invece formata da calcareniti, che hanno avuto origine dalla sedimentazione di particelle in prevalenza calcaree su fondali marini profondi poche decine di metri durante il Miocene inferiore-medio (17-15 milioni di anni fa). Appartengono alla Formazione di Bismantova, un'unità geologica che prende il nome dalla rupe di dantesca memoria, che nel Reggiano muove con il suo inconfondibile profilo il crinale

tra i torrenti Secchia ed Enza. Lango la dorsale vari ingressi di grotte rivelano lo sviluppo di fenomeni di dissoluzione carsica. Molte grotte derivano dall'ampliamento di fratture preesistenti nella roccia (grotte tettoniche). Tra queste piccole cavità sono da segnalare quelle che si aprono, seminasceste tra la vegetazione, lungo il Cinghio di Malvarone, tra cui il Pozzo del cane morto, il Buco a E di Casa Malvarone, il Buco I e II del Cinghio di Malvarone e la Grotta del Caldo (la maggiore, con uno sviluppo di 40 m e una profondità di 15 m). Altre cavità si trovano subito sotto il pianoro dell'oratorio di Sassomassiccio e nei dintorni della chiesa di Sassoguidano. In quest'area si osservano diverse doline di scarsa profondità, con forma ellissoidale e fondo spesso pianeggiante: si tratta di morfologie carsiche superficiali, anche in questo caso derivanti dalla dissoluzione della sottostante roccia calcarea.



Le pareti del Cinghio di Malvarone e sullo sfondo la torre di Gaiato.

Vegetazione

I boschi della riserva

I versanti accidentati e a forte pendenza della riserva hanno condizionato la copertura vegetale, consentendo la permanenza di ampie superfici boscate, con querceti misti governati a ceduo per la produzione di legname e vecchi castagneti da frutto che hanno a lungo rappresentato un'importante fonte alimentare per le popolazioni locali. Questi boschi presentano significative differenze floristiche a seconda dell'esposizione dei versanti. Sulle pendici assolate che guardano la vallata del Panaro e alla sommità dell'altopiano che si estende tra Sassomassiccio e Sassoguidano si sviluppa un querceto a roverella



Cerro.

in cui compaiono altre specie tipiche dei boschi xerofili (in particolare l'orniello); il rado sottobosco è formato da arbusti di citiso, ginepro e maggiociondolo, che a primavera inoltrata risalta per i grappoli di fiori dorati. Nei boschi che rivestono i versanti più freschi e ombrosi la roverella è via via sostituita dal cerro, che vegeta bene su suoli profondi e tendenzialmente argillosi, e dal carpino nero; in queste formazioni boscate compaiono anche orniello, acero campestre, acero alpino (*Acer pulifolium*), ciavardello e castagno. Tra gli arbusti abbondano corniolo e rosa cavallina (*Rosa arvensis*), ma si incontrano anche nocciolo e biancospino. Macchie di pungitopo caratterizzano qua e là la lettiera, soprattutto nel settore meridionale della riserva. La vegetazione del

All'inizio della primavera il sottobosco si colora dei fiori di primule, viole ed erba trinità, che affiancano il verde intenso di eldeboli e erba laureola. Più avanti compaiono le preziose fioriture di varie orchidee: alcune, come *Listera ovata*, *Cephalanthera damasonium*, *Platanthera chlorantha* e *Epipactis helleborine*, hanno fiori minuscoli dai tenui colori; altre mostrano infiorescenze dense e sgargianti, come *Orchis purpurea*, localizzata nei punti più luminosi o ai margini delle zone boscate. Nei boschi della riserva è diffuso anche il castagno, che compare spesso con giovani esemplari nei querceti misti ma si ritrova soprattutto in castagneti da frutto di una certa estensione, oggi per lo più incolti, con maestosi esemplari ad alto fusto affiancati da ceppaie di qualche metro di diametro dalle quali si sono sviluppati numerosi polloni. Esempi maestosi di vecchi castagneti, oggi recuperati nei pressi della chiesa di Sassoguidano e dell'oratorio di Sassomassiccio, con i tronchi spesso rivestiti da muschi e licheni e dalle scure fronde lobate della felce dolce (*Polypodium vulgare*). Nei tratti di sottobosco più rado, dove non compaiono gli arbusti dei querceti circostanti o la felce aquilina, giovani querce, aceri e ciliegi tendono a ricostituire le formazioni boscate che in passato lasciarono il posto alla coltura del castagno. Nel sottobosco dei castagneti si incontrano anche varie specie erbacee, tra cui spiccano geranio nodoso, ciciorchia primaticcia (*Lathyrus vernus*) e *Dactylorhiza maculata*, una bella orchidea dalle foglie macchiettate di bruno. Decisamente sporadici, ma di interesse naturalistico, sono alcuni nuclei forestali di faggio, una specie inconspicua per la fascia collinare, e carpino bianco, localizzati nella parte settentrionale della riserva. La vegetazione del

fondovalle del Lerna, infine, è in prevalenza costituita da una fascia arbustiva di salici, a tratti sovrastata da macchie boscate di pioppi neri, salici bianchi, ontani; sulle sponde più rialzate crescono gruppi di noccioli.

Prati, arbusteti e rocce

Nella parte settentrionale della riserva le conche erbose che si alternano ai boschi sono rivestite da folte praterie regolarmente sfalciate, punteggiate da esemplari di ciliegio e di altri alberi da frutto, nelle quali dall'inizio della primavera si susseguono vistose fioriture multicolori che attirano una grande varietà di insetti pronubi. Il denso ceto erboso è costituito in prevalenza da graminacee (*Poa pratensis*, *P. sylvicola*, *Arrhenatherum elatius*, *Bromus hordeaceus*, *Lolium multiflorum*), alle quali si affiancano leguminose come trifoglio rosso (*Trifolium pratense*) e bianco (*T. repens*), geranio sbrandellato (*Geranium dissectum*), ranuncolo, salvia dei prati, fiori di cuculo e nontiscordardimé minore (*Myosotis arvensis*). Nelle brulle zone argillose del settore orientale della riserva il paesaggio è invece caratterizzato

Vesicaria maggiore.

Lo stagno di Sassomassiccio

Questa piccola zona umida, situata sul fondo di una erosa dolina a breve distanza dall'oratorio di Sassomassiccio, è stata acquistata nel 1994 dal WWF modenese con precise finalità di conservazione e ricerca ed è oggi meta abituale di visite di scolaresche. Lo specchio d'acqua, nonostante si riduca decisamente nel periodo estivo, è un importante biotopo caratterizzato da alcune presenze di rilievo: è infatti una delle poche stazioni regionali di *Hottonia palustris*, una specie rara in Italia, *Ranunculus aquatilis* e *Veronica scutellata*, che qui si incontrano in compagnia di altre idrofite, e *Folii cespiti di carici* formano una cintura che segna il confine della zona umida e si spingono all'interno, riducendo la superficie libera dell'acqua, resa verdeggianti in primavera dalla ricca vegetazione acquatica. Lo stagno ospita una moltitudine di organismi acquatici, dalle microscopiche dafnie ai ditrichi; diverse specie di libellule vi trascorrono la fase larvale, mentre gli adulti si osservano in volo sull'acqua o posati sulle carici. Favoriti dall'assenza di pesci, molti anfibi frequentano lo stagno durante il periodo della riproduzione; oltre a rana verde, rana agile e raganella, sono segnalate tre diverse specie di tritone: il cristallo, il punteggiato e il meno comune tritone alpino (*ssp. apuanus*).



Maggiociondolo.

da formazioni erbacee secondarie contraddistinte dalla presenza delle graminacee *Dactylis glomerata*, *Brachypodium ripense* e *Bromus erectus* e da arbusteti con specie adattate a situazioni aride come ginepro, ginestrone e olivello spinoso, che nei punti più stabili evolvono in macchie boscate di cerri bassi e stentati. Dove affiora il substrato argilloso, a tratti modellato in tipiche forme calanchive, le condizioni più selettive consentono lo sviluppo di poche specie caratteristiche come *Ononis masquilieri*, una leguminosa a fiore rosa endemica delle colline emiliane, romagnole e marchigiane, che forma densi cuscinetti aderenti al substrato, e *Galetta linoxyris*, una composita dalla dorata fioritura estiva. Anche le ripide e scogliate pareti rocciose ospitano una vegetazione rada, che a un primo sguardo sembra

limitarsi a qualche isolato e comortito esemplare di acero minore, roverella e orniello abbarbicato alla roccia. Le nicchie di terreno nei pochi tratti meno impervi sono però occupate da arbusti nani e specie erbacee che diventano più evidenti nella tarda primavera, al momento della fioritura. Fra queste ultime spiccano la valeriana rossa

(*Centranthus ruber*), una pianta mediterranea dalle belle infiorescenze rosa intenso, e la vesicaria maggiore (*Alyssoides utriculata*), alle quali si affiancano bassi cuscinetti di borraicane (*Sedum* spp.), la saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*), la stellina purpurea (*Asperula purpurea*) e la stregona gialla (*Stachys recta*).

Il SIC-ZPS "Sassoguidano, Gaiato"

L'intero territorio della riserva è incluso in una più vasta area di protezione: il Sito di Importanza Comunitaria "Sassoguidano, Gaiato", che è anche riconosciuta, sempre a livello europeo, come Zona di Protezione Speciale in funzione dell'altopiano di elevato interesse conservazionistico che ospita. Il SIC si sviluppa su una superficie di 2.413 ha sulla sinistra idrografica del fiume Panaro e del suo affluente Scoltenna, arrivando a includere nella parte più elevata il territorio della riserva.

La parte settentrionale del SIC esterna alla riserva è caratterizzata da estesi boschi di cerro, roverella e castagno, mentre la parte meridionale da campi e prati in buona parte ancora coltivati, spesso delimitati e incorniciati da siepi perimetrali. Diversi sono i pendii argillosi interessati da movimenti franosi superficiali, che connotano il paesaggio in modo peculiare, e nel caso della "Favna di Gaiato" assumono dimensioni più consistenti. La quota massima nella zona, da dove è possibile do-



Fauna

Gli uccelli e le altre presenze

La presenza di pareti rocciose adatte alla nidificazione e di superfici boscate abbastanza estese, come pure l'alternarsi di coltivi, boschetti e ambienti umidi, favoriscono la presenza di una popolazione di uccelli diversificata e numericamente apprezzabile. Gli studi compiuti dagli appassionati locali della LIPU hanno individuato oltre 80 specie, una settantina delle quali non si limitano a frequentare l'area protetta ma vi compiono le delicate fasi della riproduzione. Le zone rocciose e le pareti più scoscese sono l'habitat preferito di piccoli uccelli come sordone, codrosso, codrosso spazzacchino e del più vistoso codrosso. Diversi rapaci



come gheppio, poiana, sparvier, falco pellegrino, lodolaio e falco pecchiaiolo si possono osservare nei pressi del Cinghio e della rupe di Sassoguidano o mentre sorvolano i boschi e i prati vicini. Al tramonto il loro ruolo di predatori viene proseguito da allodole, civetta, barbagianni e altri rapaci notturni, che cacciano nei medesimi ambienti ma scelgono le aree boscate più riparatrici o i fabbricati abbandonati per trascorrere la giornata e nidificare. Nei querceti e nei vecchi castagneti è facile ascoltare il martellare del picchio rosso maggiore e i versi aspri della ghiandaia o quelli dolci e cadenzati del



Cuculo. cuculo; tra il fogliame più fitto si nasconde il frosone, un fringillide dal becco massiccio. Coltivi e zone aperte richiamano upupa, quaglia, averla piccola, storpazzola, strillozzo, fanello e zigolo nero. Tra i mammiferi sono segnalati vari roditori, dalle piccole arvicole al moscardino e allo scoiattolo, ed è stato osservato anche l'istrice. Le aree prative sono frequentate dalla lepore e dal cinghiale, che poi ripara nel bosco; sempre nel bosco può capitare di scorgere il capriolo. Volpe, tasso e donnola sono alcuni dei carnivori che hanno trovato un tranquillo rifugio nella riserva. Negli ultimi anni, seppure sporadicamente, nella riserva hanno fatto la loro comparsa anche il cervo e il lupo. Il fondovalle umido del Lerna e lo stagno di Sassomassiccio sono invece ambienti adatti alle esigenze degli anfibi che, insieme agli uccelli, sono una delle note di interesse della riserva. Nei boschi più freschi si incontrano rospo comune e rana agile, mentre nelle acque dello stagno depongono rana verde, raganella e tritoni. Nel sottobosco umido si può osservare anche la natrice dal collare, mentre altri rettili come biacco, ramarro e lucertola muraiola sono più frequenti nelle aree assolate, al margine di boschi e arbusteti.



Arvicola rossastra.

Notizie utili

La riserva è stata istituita nel 1995 dalla Regione Emilia-Romagna su proposta della Provincia di Modena, del Comune di Pavullo e delle associazioni ambientaliste LIPU e WWF, che da tempo avevano segnalato il notevole interesse naturalistico di questo territorio e l'opportunità di una sua salvaguardia. L'area protetta si estende in larga parte su terreni privati ed è suddivisa in tre zone a diverso grado di tutela: la Zona 1 interessa le pareti del Cinghio di Malvarone e della dorsale di Sassoguidano e la dolina che ospita lo stagno di Sassomassiccio e si caratterizza per l'elevata naturalità e fragilità dell'ambiente; la Zona 2 comprende la maggior parte dei boschi; la Zona 3 riunisce le aree agricole presenti all'interno della riserva. La gestione è affidata alla Provincia di Modena, che si avvale dalla collaborazione del Comune di Pavullo e del contributo della locale sezione LIPU e delle GEV provinciali per i monitoraggi ambientali e la sorveglianza. Di recente sono state promosse ricerche sulla flora e la fauna dell'area ed è stato completato un intervento di manutenzione della rete sentieristica, che ha previsto la messa in sicurezza di alcuni tratti rischiosi e la realizzazione di un percorso accessibile a tutti. La riserva può essere visitata liberamente utilizzando la viabilità principale e i sentieri appo-

sitatamente segnalati; per una visita guidata ci si può rivolgere all'Ufficio della Riserva di Sassoguidano del Comune di Pavullo (tel. 0536 29974 - email riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it). Nel cuore dell'area protetta, vicino alla chiesa di Sassoguidano, si trova il Centro Visita della riserva, ricavato dalla ristrutturazione di un caratteristico rustico secondo i criteri della bioedilizia. All'interno, in una saletta con camino, i visitatori possono trovare materiale informativo e promozionale e informazioni relative ai sentieri, e possono inoltre accedere a una piccola sala mostra e, sulla base di un nutrito calendario di iniziative, partecipare alle attività proposte nell'aula didattica. Sulla riserva non sono ancora disponibili pubblicazioni dedicate, anche se il recente volume *Pavullo - Emozioni del Frignano* contiene diverse pagine interessanti sulla riserva e i dintorni. Nell'abitato di Pavullo, uno dei principali centri turistici dell'Appennino modenese, sono da segnalare il bel Palazzo Ducale, iniziato nel 1830 per volontà del duca Francesco IV, e il parco omonimo, realizzato una decina d'anni più tardi da Carlo Huller a monte del palazzo, con esemplari arborei di notevoli dimensioni risalenti all'impianto originario. A poca distanza da Pavullo si trova il castello di



Il Centro Visita della riserva, nei pressi della chiesa di Sassoguidano.



La verde conca dello stagno di Sassomassiccio in primavera.

Montecuccolo, sorto nel secolo XI, che fu a lungo sede amministrativa del Frignano e poi residenza dei Montecuccoli; conserva una torre merlata, il palazzo feudale e una cinta muraria che racchiude il borgo e la cinquecentesca chiesa di S. Lorenzo. Il castello, interamente ristrutturato, è oggi sede del Museo Naturalistico del Frignano -

Centro Museale di Montecuccolo (tel. 0536 29964 - email uit@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it). Torri e antichi edifici religiosi si possono visitare a Gaiato, Semesse, Verica, Lavacchio e in altre località nelle vicinanze. Ulteriori notizie e aggiornamenti si trovano sui siti http://parchi.provincia.modena.it e www.riservasassoguidano.it.

Torri, castelli e borghi

Gli antichi edifici religiosi e i semplici nuclei rurali situati ai margini dei prati e nei luoghi più stabili, le abitazioni ormai in rovina sparse nei boschi o nel fondovalle e il piccolo cimitero di Sassoguidano testimoniano l'esistenza di una comunità un tempo più numerosa e attiva. Già i Bizantini stabilirono su questi monti un importante insediamento militare, il castrum Feronianum, e nel medioevo gli stessi luoghi furono feudi contesi da importanti famiglie per poi entrare a far parte di quella provincia estense del Frignano che è stata per secoli sinonimo di forte identità amministrativa e culturale per un ampio settore dell'Appennino modenese. Dalle cime dei colli boscati e dai nuclei rurali che punteggiano il territorio emergono ancora le sagome di antiche torri in pietra, in parte abbandonate e in precario stato di conservazione; un tempo esse appartenevano al sistema difensivo di torri vedette e castelli che controllava la valle del Panaro e l'importante via di collegamento tra Modena e Pistoia per il passo di Croce Arcana. Ne sono un esempio la slanciata

torre di Lavacchio (del secolo XI), quella di Gaiato, che domina tutto il Frignano, quella di Montorso e altre ancora. Alcune, come a Gaiato e Semesse, furono in seguito trasformate in piccoli castelli o residenze signorili. Anche sulla rupe di Sassoguidano, per la sua strategica posizione, venne eretta una torre difensiva che poi divenne un castello spesso citato in documenti storici ma di cui non restano tracce. Per meglio sorvegliare il passaggio lungo la valle del Lerna nel '400 venne costruito, forse al posto di quello di Sassoguidano, un castello a Gallinarotta, l'odierna Niviano (questa seconda denominazione è entrata nell'uso, su esplicita richiesta del feudatario, solo nel secolo XVIII). Intorno alle torri e ai castelli si formarono col tempo borghi con cappelle o chiese dipendenti dalla pieve di S. Geminiano di Verica, che insieme alle poche case sparse e ai solitari ortori diedero vita a un movimentato paesaggio di piccoli abitati, boschi, coltivi e pascoli, che è ancora parzialmente riconoscibile entro i confini e nei dintorni della riserva.

Sassoguidano

La Riserva Naturale Orientata di Sassoguidano si estende per oltre 3 km trasversalmente alla valle del torrente Lerna, affluente di sinistra del Panaro, a breve distanza da Pavullo nel Frignano. L'area protetta, dominata dalle imponenti pareti calcarenitiche del Cinghio di Malvarone e della dorsale di Sassoguidano, si caratterizza per la notevole varietà di ambienti e il buon grado di naturalità di alcuni di essi; molte sono le specie vegetali e animali rare e protette (per qualcuna Sassoguidano rappresenta una delle poche stazioni regionali). Nel territorio della riserva spiccano pecu-

liari fenomeni carsici, ambienti calanchivi e una piccola zona umida (dal 1994 divenuta oasi del WWF). Pavullo è raggiungibile da Modena tramite la SS 12 Nuova Estense; dal centro abitato si segue la SP 27 della Docciola in direzione di Verica sino alla deviazione per Sassoguidano. Da Vignola e dal Bolognese conviene utilizzare la SP 4 Fondo-vale Panaro che conduce a Fanano, percorrendola sino a incontrare sulla destra l'indicazione per Verica. La riserva è situata a breve distanza dal Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina.

